

Inclusività e qualità dei servizi ECEC. La pratica della documentazione nell'ottica dell'internazionalizzazione

Inclusiveness and quality of ECEC services. The practice of documentation in view of internationalisation

Clara Silva

Università degli Studi di Firenze | clara.silva@unifi.it

Luciane Pandini-Simiano

Universidade do Sul de Santa Catarina | luciane.simiano@unisul.br

SEZIONE 3 – CONTESTI, COMPETENZE E LAVORO

ABSTRACT

L'articolo presenta un quadro delle politiche europee sull'Early Childhood Education and Care (ECEC) focalizzandosi sull'inclusività e sulla qualità dei servizi educativi per poi soffermarsi sulla pratica della documentazione pedagogica e mostrare come tale pratica costituisca un riferimento chiave a livello internazionale.

The article presents an overview of European policies on Early Childhood Education and Care (ECEC), focusing on inclusivity and quality of educational services, and then dwells on the practice of pedagogical documentation to show how this practice constitutes a key reference at international level.

KEYWORDS

Servizi ECEC | Inclusività | Qualità | Documentazione | Internazionalizzazione
ECEC services | Inclusiveness | Quality | Documentation | Internationalization

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

Citation: Silva, C., Pandini-Simiano, L. (2023). Inclusività e qualità dei servizi ECEC. La pratica della documentazione nell'ottica dell'internazionalizzazione. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 131-135. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-25>.

Corresponding Author: Clara Silva | clara.silva@unifi.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-25

1. Le politiche dell'UE per una ECEC inclusiva e di qualità

L'Unione Europea (UE) negli ultimi vent'anni ha dedicato una crescente attenzione all'educazione e cura dei bambini ponendo al centro delle politiche comunitarie la diffusione dei servizi educativi per la fascia d'età 0-6 anni, con attenzione verso quei segmenti dell'infanzia più a rischio di vulnerabilità o esposti alla povertà economica e educativa¹. L'UE ha insistito sul fatto che i servizi educativi devono essere allo stesso tempo accessibili a tutti i bambini e di alta qualità. Di qui una serie di raccomandazioni, che hanno stimolato gli Stati membri a prendere misure normative e operative a favore dell'educazione infantile per una maggiore giustizia sociale.

Ciò a partire dalla Strategia di Lisbona 2000, che fissa, per il decennio successivo, come obiettivo prioritario, il raggiungimento, da parte di ogni stato membro, dell'accesso di almeno il 33% dei bambini della fascia 0-3 anni ai servizi per l'infanzia, e di almeno il 90% dei bambini della fascia di età 3-6 anni ai corrispettivi servizi (CEL, 2000). Tra il 2010 e il 2014, l'UE ha prodotto ulteriori raccomandazioni e comunicazioni nelle quali

è sottolineata l'urgenza di offrire alle famiglie servizi per l'infanzia diffusi, accessibili – dunque, finanziariamente sostenibili – e, soprattutto, di qualità, guardando all'educazione prescolare come a uno strumento chiave per lo sviluppo dei bambini, per la promozione delle pari opportunità e dell'inclusione sociale, per combattere la povertà, e infine per rafforzare la democrazia (Silva & Caselli, 2020, p. 24).

Tra il 2016 e il 2018, l'UE ha poi iniziato a collegare il tema dell'accessibilità dei servizi educativi a quello della qualità, a partire dalla considerazione che l'efficacia dell'educazione prescolare e dell'istruzione e formazione successive dipenda dal fatto che queste siano non solo fruibili, ma anche significative sul piano qualitativo.

Con la recentissima Raccomandazione del 29 novembre 2022, il Consiglio dell'Unione Europea riprende la questione dell'urgenza di estendere a un numero più ampio di bambini i servizi per l'infanzia, fissando nuovi obiettivi per l'accesso, da raggiungere entro il 2030: quello del 45% per i bambini da 0 a 3 anni e del 96% per quelli da 3 ai 6 anni. Nel documento l'educazione viene considerata diritto fondamentale fin dai primi anni di vita; di qui l'esigenza di ampliare i servizi educativi 0-6 non tanto e non solo per garantire alle donne maggior partecipazione al mondo del lavoro, quanto soprattutto per rispettare un diritto fondamentale di tutti i bambini. Ciò a partire dalla consapevolezza del ruolo dell'educazione infantile nello spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale e nel prevenire la povertà educativa ai fini della costruzione di una società più equa e inclusiva (CUE, 2022).

2. L'ECEC in Italia e la documentazione come sua specificità

Nel panorama europeo, l'Italia è tra i paesi che maggiormente hanno raccolto le raccomandazioni dell'UE, introducendo notevoli cambiamenti sia sul piano delle politiche sociali per l'infanzia sia su quello delle leggi a favore della sua educazione e tutela e sia ancora su quello del rinnovamento pedagogico e delle pratiche educative in riferimento all'educazione prescolare.

Questo impegno ha fatto sì che da tempo quasi tutti i bambini tra i 3 e i 6 anni frequentino la scuola dell'infanzia. Nei confronti del segmento 0-3, invece, il traguardo del 33% è stato raggiunto e talvolta superato solo in alcune Regioni, mentre sul territorio nazionale nel 2021 i posti disponibili, incluse le sezioni primavera, coprivano solo il 27,2% dei bambini da 0 a 3 anni (di cui solo la metà nei servizi educativi a gestione pubblica) (ISTAT, 2022).

La disomogeneità territoriale circa la presenza di servizi educativi per la fascia 0-3 è connaturata con la loro storia, avviata con la legge 1044 del 1971 che ha reso possibile la nascita del nido tradizionale in un quadro di

1 I paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Clara Silva, il paragrafo 3 a Luciane Pandini-Simiano.



discrezionalità regionale riguardo alla sua effettiva istituzione. Nelle Regioni del Sud, eccetto che per la Sardegna, tali servizi sono fino ad oggi piuttosto esigui, secondo una classifica che vede in coda Campania (10,4%), Calabria (10,9%) e Sicilia (12,4%) e all'apice Valle d'Aosta (43,9%), Umbria (43%), Emilia-Romagna (40,1%) (Milan, 2022).

Ponendosi in una prospettiva europea, nell'intento di colmare tale gap territoriale e per garantire pari opportunità educativa e di crescita a tutti i bambini, negli ultimi vent'anni, l'Italia ha avviato un lavoro di rinnovamento da parte degli attori coinvolti nell'educazione e cura dell'infanzia: associazionismo nazionale e locale, privato sociale afferente al terzo settore, ricercatori accademici e non, forze politiche sensibili ai temi dell'infanzia. Tutto ciò ha portato sul piano normativo all'istituzione del sistema integrato dell'educazione e cura dell'infanzia dalla nascita ai 6 anni con la Legge 107 del 2015 e il Decreto-legge 65 del 2017.

Quest'ultimo dispositivo ha delineato un percorso che negli anni dovrebbe garantire la frequenza ai servizi educativi 0-6 a un numero sempre più ampio di bambini e produrre un rinnovamento dell'educazione prescolare oltre che ad accrescere la cultura dell'infanzia.

Le molteplici ricerche empiriche, le riflessioni pedagogiche sull'educazione e le esperienze nei contesti educativi territoriali hanno parallelamente avviato un modello olistico di intervento educativo nei primi anni di vita. Un modello divenuto di riferimento a livello nazionale grazie alle normative sopracitate, che hanno generato una riflessione pedagogica che ha accompagnato l'elaborazione delle Linee guida per il sistema integrato 0-6 e gli Orientamenti pedagogici per l'educazione e cura dell'infanzia nei servizi 0-3, due documenti che rendono operativi sul piano delle pratiche gli elementi innovativi introdotti da quelle stesse normative.

Tra le varie tematiche in essi affrontate vi è quella della documentazione, che insieme a progettazione, osservazione e verifica costituisce uno dei pilastri dell'agire educativo nei servizi 0-6. La documentazione favorisce il confronto e lo scambio fra educatori, facendo loro acquisire più consapevolezza. Non solo: è anche il veicolo che crea relazione fra i genitori e il personale educativo, rafforzando la prospettiva della continuità servizio-famiglia e la stessa immagine sociale dei servizi. In quest'ottica, la documentazione si rivolge a diversi interlocutori quali: il bambino, gli educatori, la famiglia (Stradi, 2009). Attraverso la documentazione, i bambini ripercorrono il percorso di apprendimento e di socializzazione realizzato. La documentazione è utile come sostegno per la loro memoria; per gli educatori è il mezzo che consente di trovare nuovi stimoli per tornare su quanto hanno fatto, in modo da monitorare, verificare, valutare ed eventualmente modificare il progetto educativo. La documentazione è funzionale anche per rafforzare la relazione servizio-famiglia: infatti grazie all'elaborazione di diari, cartelloni, fotografie, videoriprese ecc. i genitori possono 'vedere' i propri figli nel servizio, e imparare a valorizzare il ruolo educativo e sociale che tale istituzione ricopre. La documentazione, infine, ha la funzione di garantire il diritto di adulti e bambini alla 'memoria' e costituisce uno strumento fondamentale di promozione di una nuova immagine sociale dell'infanzia a livello internazionale.

3. La documentazione nei servizi ECEC italiani come modello per contesti internazionali

L'esperienza della documentazione nei servizi ECEC italiani costituisce un riferimento a livello internazionale. Ne è un esempio la riflessione condotta da chi scrive nel quadro di una ricerca sulla documentazione pedagogica realizzata a Pistoia nell'anno educativo 2013-2014. La scelta del tema è stata dettata dalla considerazione della sua scarsa presenza nella produzione scientifica brasiliana, e dall'esigenza di confrontarsi con contesti all'avanguardia per apportare un contributo al miglioramento dell'educazione della prima infanzia e all'inclusione sociale dei bambini brasiliani.

La pratica della documentazione pedagogica si inserisce in un approccio educativo per l'infanzia che considera l'importanza dell'ascolto, dell'osservazione, della registrazione, dell'interpretazione e della narrazione (Malaguzzi, 1995). L'azione del documentare aiuta gli educatori ad ascoltare i bambini, a costruire la vicinanza e la distanza necessarie per il proprio agire educativo. In questa prospettiva, la documentazione è intesa come narrativa peculiare per e con i bambini molto piccoli al nido d'infanzia (Pandini-Simiano, 2015).

Durante l'esperienza di ricerca a Pistoia si è potuto verificare che la documentazione racconta la storia dei bambini, e di tutti gli adulti che abitano il servizio educativo. Un'esperienza in accordo con il pensiero di Walter Benjamin (2011), secondo il quale la narrazione veicola insegnamenti, riferimenti utili alla vita di tutti i giorni.



Il professionista dell'educazione, raccontando i fatti, gli avvenimenti e la vita all'interno del nido, mette i più piccoli in una condizione di produzione di significati che influenzeranno il loro percorso di crescita. Per Rinaldi (2009), invece, la funzione principale della documentazione è aiutare bambini e adulti a trovare significati per ciò che fanno, scoprono, vivono. Per Benjamin (2011), la narrazione è capace di scambiare esperienze.

Il lavoro narrativo con i bambini piccoli implica un'esperienza procedurale condivisa in cui il narratore si fa nel contempo co-autore del narrato. Raccontando il bambino o la bambina, l'educatore contribuisce a dar forma alla storia del soggetto in formazione. Ascoltando, registrando, interpretando e osservando, l'educatore si costituisce come un narratore attento che riconosce e valorizza i singoli tesori che, se non dichiarati e narrati, rischiano di perdersi.

Dall'esperienza pistoiese è emerso che la documentazione pedagogica presente all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia, attraverso immagini vivaci e colorate, disegni, fotografie, oggetti bi/tridimensionali, pannelli, video e testi, restituisce e riproduce quel legame narrativo indispensabile per sostenere le relazioni educative tra bambini e adulti nei servizi educativi. Tali materiali raccontano la storia di bambini e adulti che condividono la vita del servizio.

Per creare opportunità educative che permettano di accogliere, rispettare e valorizzare le differenze di ogni bambino nei servizi educativi, in Toscana sono proposte delle specifiche modalità di documentazione, tra cui l'utilizzo dei diari. Il diario, come forma di documentazione, offre un'opportunità unica per (ri)costruire la storia di ogni singolo soggetto in uno specifico contesto collettivo. Nella costruzione dei diari, non solo vengono documentati i grandi avvenimenti, le date più importanti, ma soprattutto è testimoniata la forza dei piccoli avvenimenti quotidiani.

Se non vedi la luna, la luna non c'è... le cose succedono a chi sa raccontare: il diario di Zuri. Il nome porta con sé una forza simbolica che identifica, rimanda, lega, crea legami. Al tuo primo giorno al nido sei arrivata con tua madre, il distacco tra di voi è sembrato difficile. Finché un giorno, entrando nella stanza, identifichi il tuo nome su una piccola scatola per riporre i tuoi effetti personali. In un gesto silenzioso, saluti tua madre. L'incontro con il tuo nome sembra essere un invito a stare al nido e a sperimentare la forza degli incontri collettivi. Incontri/legami che uniscono, ampliano, consolidano e intrecciano relazioni (Nido d'infanzia "Il Faro", Pistoia - Italia).

Educare quindi è narrare. Ogni persona esiste sotto forma di narrazioni offerte, negate, messe a tacere da altre. La storia di ogni individuo è intrecciata di narrazioni. La documentazione "Diario di Zuri" si è configurata come un modo peculiare di rivelare significati, narrare e costituire esperienze. Attraverso la narrazione, l'educatore ha offerto un significato. Appartenere, segnare, lasciare tracce è costitutivo del soggetto. Accogliere l'alterità e costruire narrazioni attente all'unicità dei singoli, soprattutto in presenza di bambini con background migratorio, consente di rafforzare il senso di appartenenza.

Nelle pagine del "Diario di Zuri" si intrecciano momenti di vita quotidiana e possibilità di costruzione di significato. Le 'voci del diario' composte da bambini, famiglie e educatori si aprono a molteplici letture. Testi, immagini e altre produzioni stabiliscono dialoghi, espandono significati e rendono possibile rivisitare e costituire esperienze significative. La narrazione non punta solo a veicolare come resoconto *il puro in sé* della cosa narrata, ma produce uno scambio di esperienze autentiche.

Bibliografia

- Benjamin, W. (2011). *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*. Einaudi.
- CEL (2000). *Consiglio Europeo Lisbona 23 e 14 marzo 2000. Conclusioni della Presidenza*. Retrieved February 18, 2023, from https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm
- CUE (2022). *Raccomandazione del Consiglio in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030*. Retrieved February 18, 2023, from <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14785-2022-INIT/it/pdf>



- GU (Gazzetta Ufficiale) (2017). *Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 65, Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107*. Retrieved February 18, 2023, from <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/05/16/112/so/23/sg/pdf>
- ISTAT (2022). *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia. Anno educativo 2020/2021*. ISTAT. Retrieved April 30, 2023, from <https://www.istat.it/it/files//2022/10/report-asili-nido-2020-2021.pdf>
- Malaguzzi, L. (1995). La storia, le idee, la cultura. In C. Edwards, L. Gandini L., & I. Forman (Eds.), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia* (pp. 43-112). Junior.
- Milan, G. (2022). *Nidi e servizi educativi per bambini tra 0 e 6 anni: un quadro d'insieme*. Dipartimento delle Politiche per la famiglia – ISTAT – Università Ca' Foscari Venezia. Retrieved April 30, 2023, from https://www.istat.it/it/files/2022/09/Report_servizi_infanzia.pdf
- Pandini-Simiano, L. (2015). *Colecionando pequenos encantamentos: a documentação pedagógica como uma narrativa peculiar para e com crianças pequenas*. Tesi di Dottorato, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre.
- Rinaldi, C. (2009). *In dialogo con Reggio Emilia. Ascoltare, ricercare, apprendere*. Reggio Children.
- Silva, C., & Caselli, P. (2020). L'ECEC in Europa e la dimensione interculturale. In C. Silva (Ed.), *ECEC in prospettiva interculturale. I risultati di una ricerca internazionale* (pp. 13-18). Junior.
- Stradi, M. C. (Ed.). (2009). *Accogliere con cura. Riflessioni ed esperienze*. Junior.

